persecution produced by Italian writers from Venezia-Giulia and Istria – and here I am thinking in particular of the works of Gianni Stuparich, or of Pierpaolo Luzzatto Fegiz's *Lettere da Zabodaski*, Giacomo Scotti's *Goli Otok*, Marino Mengaziol's *Terra rossa*, or even the Maldobrie series by Carpinteri and Faraguna.

Apart from the question of the map and its corollary, this volume is an excellent reference work on the history of Italian literature. It provides clear information on authors and movements and offers thought-provoking insights into the larger questions that affected the development of an Italian literary culture from the nineteenth-century Indovinello veronese to Dacia Maraini's *La lunga vita di Marianna Ucrìa* (1990).

KONRAD EISENBICHLER

Victoria College

University of Toronto

Angelo Principe and Olga Zorzi Pugliese, *Rekindling Faded Memories: The Founding of the Famee Furlane of Toronto and Its First Years (1933-1941). Ravvivare ricordi affievoliti: La fondazione e i primi anni della Famee furlane di Toronto*. Toronto: Famee Furlane of Toronto, 1996. Pp. 164.

Angelo Principe, per molti anni incaricato presso l'Università di Toronto (Mississauga Campus), ha condotto numerosi e qualificati studi sulla comunità italiana di Toronto e sulle numerose associazioni culturali operanti in Canada sin dai primi decenni del secolo. Olga Zorzi Pugliese, docente di letteratura e cultura rinascimentale presso l'Università di Toronto, dove attualmente dirige il Department of Italian Studies, autrice del volume *Il discorso labirintico del dialogo rinascimentale* (Roma: Bulzoni, 1995), di saggi su Baldassar Castiglione e Ludovico Ariosto, traduttrice, in inglese, del *De professione* del Valla e, in italiano, del *De falso credita e emendata Constantini donatione* sempre del Valla, ha avuto genitori attivi nella associazione friulana, della quale, nel volume, viene ricostruita la storia del primo decennio, quando in Italia imperava il Fascismo, attraverso una documentazione inedita, frutto di un intenso lavoro di ricerca.

L'emigrazione massiccia dal Friuli-Venezia Giulia riguardò prima l'Europa centrale, poi, dagli ultimi anni del secolo scorso, l'America meridionale e settentrionale e, tra la fine dell'Ottocento e i primi anni del Novecento, il Canada (e, in particolare, Toronto e dintorni).

A Toronto, nel 1933, fu fondata l'associazione della Famee Furlane, divenuta ora

un importante punto di riferimento anche culturale. I primi tre presidenti furono Giuseppe De Carli, Dante Colussi-Corte e Antonio Tosoni. In mancanza di documenti relativi agli anni Trenta, per la maggior parte smarriti o distrutti, piuttosto che affidarsi alla memoria alquanto sbiadita dei pochi superstiti e/o dei familiari, parenti e amici, gli autori dell'interessante volume hanno preferito ricostruire gli eventi attraverso i giornali locali dell'epoca ritrovati, tra i quali spiccano *Il messaggero italo-canadese*, diretto da uno dei fondatori della Famee Furlane, Dante Colussi-Corte, del *Bollettino italo-canadese*, portavoce del Consolato, e del *Progresso italo-canadese*. Non sono stati comunque trascurati neppure i giornali di lingua inglese, *Globe*, *Mail and Empire*, *Star* e *Telegram*.

Negli anni Trenta esistevano conflitti nell'associazionismo italo-canadese, dovuti soprattutto alla pretesa, da parte di ogni associazione, di ottenere un riconoscimento di privilegio, rispetto alle altre, dal Fascio Principe Umberto di Toronto. I tentativi operati dal Vice-Console Giovanni Battista Ambrosi, giunto a Toronto nel 1929, di convincere le diverse associazioni della comunità italiana a confluire nel Fascio, fallirono.

Il Fascio chiese ed ottenne di far parte del Comitato Intersociale, una federazione delle associazioni comunitarie già affermate. Non avendo però ottenuto la modifica dello Statuto per consentirgli di avere la precedenza nelle sfilate, preferì uscire dal Comitato che ebbe, tra l'altro, il merito di aver dato inizio, nel 1930, a corsi di lingua italiana. La comunità, comunque, si spaccò in due tronconi, quello egemonizzato dal Console e dal Fascio locale e quello che "non si piegò agli ordini di Roma" (14).

Gli Autori si soffermano sulla distinzione, negli anni Trenta, di tre diversi schieramenti associativi: quello che si riconosceva nel Fascismo; quello apertamente antifascista (il Circolo Giuseppe Mazzini, il sindacato dei sarti italiani; la sezione italiana della Canadian Commonwealth Federation e la "Orange" Loggia Garibaldi); quello "formato dalle associazioni socio-ricreative e di mutuo soccorso che, gelose della loro indipendenza, si opponevano alle pretese fasciste", adottando, contro i tentativi di egemonia del Regime, l'artificio del rispetto del proprio Statuto che sanciva l'apoliticità e la areligiosità di ciascuna di esse (15). Cosicché, di fronte ai tentativi sempre più insistenti e ricattatori delle autorità consolari ("Chi non è con noi è contro di noi", ebbe a dire nel 1934 il Console Generale), il termine "apolitico" a Toronto assunse, nell'ambito delle comunità italo-canadesi, il significato di "antifascista".

A quest'ultimo schieramento appartenne la Famee Furlane, fondata il 5 marzo 1933 da un nucleo di friulani, per la gran parte emigrati in Canada negli anni Venti, quindi con esperienza del Fascismo. Si spiega così la precisazione, nell'articolo 3 dello Statuto, della estraneità, da parte della Famee Furlane, ad ogni "concezione politica e religiosa".

Originariamente la Famee Furlane fu ideata come associazione socio-ricreativa con

finalità di "coltivare e perpetuare quelle salde virtù della stirpe friulana che si compendia nel trionfo di famiglia, onesto lavoro e semplicità di vita" (22-23). La mutua assistenza, anche per la profonda crisi economica, venne dopo.

Gli anni 1931-1935 furono difficili, per non dire tragici, a causa della depressione economica che provocò il fallimento di numerose imprese e della popolarissima azienda bancario-commerciale di Francesco Tomaiolo.

Nel 1934, da quando si evince da un comunicato pubblicato nel *Bollettino*, non mancarono le interferenze consolari nell'Associazione: il che provocò non pochi contrasti, implicitamente confermati dal richiamo—effettuato dal Presidente della Famee Furlane in una lettera di replica al predetto comunicato—allo Statuto sociale e quindi all'elemento qualificante di esso, costituito dall'indirizzo "apolitico e areligioso" del sodalizio.

Nel 1935, per effetto delle elezioni interne, si verificò un vero e proprio sconvolgimento nella distribuzione delle cariche direttive, da cui vennero allontanati il Vice-Presidente Pietro Rodaro, suo figlio Remigio e il futuro genero Luigi Tortolo. Noti antifascisti ottennero, per consenso, le cariche più rappresentative. Venne nominato, infatti, Segretario Dante Colussi-Corte, democratico di sinistra, e Vice-Presidente Cipriano Tortolo, socialista.

Una riprova delle fratture interne all'associazione è costituita dal distacco dalla Famee Furlane del Friuli Football Club, su cui aveva influenza il giovane atleta Remigio Rodaro. Il gruppo giovanile aveva legami con il Fascio locale, come si desume dalla partecipazione assidua alle iniziative del gruppo da parte di Jacopo Massimo Magi, nel 1934, l'anno dei dissensi, Segretario del Fascio di Toronto Principe Umberto. È significativo inoltre il fatto che il Circolo Colombo—considerato la culla del Fascismo a Toronto—, dopo aver, nel biennio 1933-1934, ospitato le riunioni mensili e le feste della Famee Furlane, non figurò più quale punto di riferimento per l'Associazione Friulana, che si avvalse dei locali della Chiesa di Sant'Agnese.

Il pomo della discordia fu certamente la lettera inviata, nei primi giorni di novembre del 1934, dal Console a tutte le Associazioni italo-canadesi per chiedere una raccolta di fondi finalizzata alla costruzione della Casa d'Italia a Toronto, per la quale il Governo italiano aveva stanziato una somma iniziale di L. 5.000. De Carli fu costretto ad aderire formalmente al Comitato per il progetto "Casa d'Italia" per evitare di compromettere i parenti italiani e sottoporli al rischio di rappresaglie. Convince pertanto l'ipotesi avanzata da Angelo Principe e Olga Zorzi Pugliese, secondo cui lo scontro verificatosi all'interno della Famee Furlane fosse avvenuto tra un gruppo che voleva aderire all'appello del Console e la maggioranza che vi si opponeva, dal momento che l'Associazione Friulana non apparve citata in nessuna delle liste in cui venivano inclusi i nomi di individui e sodalizi che offrivano denaro o giornate lavorative per la Casa d'Italia, inaugurato poi nel 1936.

Nel 1935 la Famee Furlane si trasformò da associazione a carattere socio-ricreativo in sodalizio di mutuo soccorso. Bisogna tener presente che l'assistenza mutualistica era vitale per gli emigrati in quanto, prima che entrasse in vigore il sistema assicurativo degli anni Sessanta, le spese mediche erano costose e quindi il mutualismo era popolarissimo tra gli appartenenti a tutti i gruppi nazionali o etnici. Non a caso nel 1936 si verificò un incremento notevole delle iscrizioni alla Famee Furlane.

Sempre nel 1936 venne fondato il "Gruppo Filodrammatico Friulano" che ebbe il merito di effettuare un intenso programma con la ripresa di un vasto repertorio in vernacolo: commedie soprattutto. Le finalità non erano solo ricreative ma anche educative e culturali. Nel maggio del 1936 furono rappresentate due commedie, *L'ultime Serenade* di Costantino Smaniotto e *Feminis* di Anute Fabris, la prima seria e patetica, la seconda di gaia comicità. Il 18 dicembre dello stesso anno fu rappresentata la commedia *Il liròn di siôr Bòrtul*.

Nel 1938 fu fondata la Società Femminile Friulana che il 29 aprile del 1939 organizzò un ballo-banchetto per "donne sole", un'iniziativa di stampo femminista.

Angelo Principe e Olga Zorzi Pugliese, riguardo ai tre organismi associativi autonomi, ma legati alla Famee Furlane—il gruppo giovanile, l'associazione femminile e il gruppo teatrale—precisano:

[...] È comunque da sottolineare, che fino al 1939 circa si verificò una espansione delle organizzazioni italo-canadesi in generale. Il successo del fascismo agì da elemento stimolante sia sui fascisti sia sui loro avversari. Gli eventi di quel periodo (il volo transoceanico di Italo Balbo nel 1933, la settimana italiana all'Università di Toronto del 1934, la vittoria della guerra etiopica del 1935-1936, la guerra civile in Spagna 1936-1939 e l'asse Roma-Berlino nel 1937), pur nella loro tragica negatività, tennero gli italiani all'estero e, quindi, gli italiani a Toronto, in uno stato di eccitazione e di febbrile attività. Si creò pertanto una sorta di sfida o gara tra i tre schieramenti associativi di cui abbiamo parlato sopra, attivando in ogni sodalizio tutte le energie di cui disponeva. Questo entusiasmo si rifletté positivamente anche sulla comunità friulana [...] (32-33).

Infatti, il Gruppo Filodrammatico intensificò la sua attività con la replica, avvenuta il 22 gennaio del 1938, della commedia *Feminis*, seguita da uno "scherzo-monologo", probabilmente di sua creazione, di Pietro Flabiano, "conosciuto nell'ambito comunitario friulano col soprannome di Pieri Mat (Pietro il Matto) per via della sua vena canzonatoria e claunesca" (41). Purtroppo di Pieri Mat—che si inserisce a pieno titolo nella tradizione burlesca del leggendario Jacum dai Zeis, al secolo Giacomo Bonutti (1855-1921), su cui nel 1995 è apparso un libro di Angelo Covazzi, *Jacum*

dai Zeis (Udine: Ribis)—niente di concreto è rimasto, al di là dei numerosi aneddoti su di lui tramandatisi di padre in figlio all'interno della comunità friulana del Canada. Nel maggio del 1939 fu rappresentata la commedia *L'amôr nol vien mai vieli* (l'amore non invecchia mai) di Giuseppe Marioni. Nel dicembre dello stesso anno, sempre del Marioni, fu rappresentata la commedia *Il canocial de contesse*, con cui il Gruppo Filodrammatico Friulano "chiudeva un capitolo importante nella storia della società e del teatro italo-canadese" (44). All'attività socio-ricreativa della Famee Furlane dettero un contributo importante anche i musicisti Alceo Vanini e Amilcare Zanini. Sono questi gli "anni pioneristici" della Famee Furlane, quando:

...nella parte genuina della comunità italiana, tutto, dalla cucina alla musica, dal teatro alle danze, aveva il buon sapore casareccio. Era questo aspetto di vita sana, semplice e faticosa che accomunava i friulani ai siciliani, e gli uni e gli altri ai calabresi, ai toscani, agli abruzzesi, ai campani, ai piemontesi ecc. Era questa dimensione di vita provinciale o, meglio, preindustriale, che accomunava gli emigranti delle diverse regioni d'Italia, come rami dello stesso tronco. Negli anni Trenta, la Famee Furlane riuscì a tenersi fuori dal marasma politico che sconvolse la comunità italiana; e col suo sviluppo organizzativo e le sue attività socio-culturali in senso strettamente regionale riuscì meglio di quelle organizzazioni che ostentavano l'italianità a conservare viva la cultura dell'Italia reale: contadina e operaia, laboriosa e onesta (45-46).

In Appendice si trovano documentati profili biografici di alcuni membri del primo Comitato Esecutivo della Famee Furlane (Pietro Rodaro, Giacomo Bratti, Luigi Mezzavilla, Emilio De Monte, Sante Piccini, Remigio Rodaro, Alessandro Tambosso, Luigi Tortolo, Alceo Vanini, Antonio De Biasio, Ottavio Vatri, Cipriano Tortolo, Luciano De Zorzi), a testimonianza dell'attaccamento al Friuli e, nello stesso tempo, dell'apertura alla nuova patria di adozione, il Canada.

Sempre in Appendice è stata collocata un'interessante documentazione tratta dai periodici dell'epoca, di lingua italiana e inglese. Tra essa spiccano i resoconti dettagliati, di cui uno in lingua friulana (90-91), della visita di Primo Carnera a Toronto, avvenuta nel luglio del 1931, e il testo di un nostalgico componimento poetico (*Il ciant de lontananze*) di Ercole Carletti (1877-1946), musicato da Carlo Conti, apparso, nel 1930, in prima edizione ne *Il strolic fiurlàn*, con la dedica "Ai furlàns vie pal mont", ovvero ai friulani emigrati.

La collaborazione della friulana Olga Zorzi Pugliese e del calabrese Angelo Principe, finalizzata alla—storicamente e culturalmente fondata—rievocazione della vita associativa di una delle comunità più importanti presenti in Canada, è la testimonianza di una preziosa unità di intenti, lodevolmente superatrice di campanilismi

ad arte riesumati, che rendono purtroppo ancor più mefitica l'aria della madrepatria in questo scorcio, tutt'altro che eroico ed esaltante, di secondo millennio.

ROCCO MARIO MORANO

Accademia Cosentina

Alexander Nagel. *Michelangelo and the Reform of Art*. Cambridge: Cambridge U P, 2000. Pp. Xvi, 303.

Michelangelo's reputation as one of the definitive artists of the Renaissance, together with Da Vinci and Raphael, was long thought to rest on pure genius. We now know how important the work of an early publicist like Vasari was in establishing that reputation for genius, but still like to believe that genius means creation *ex nihilo*, or, at most, *ex classico* – thinking of the inspiration which many Renaissance artists, thinkers, and writers drew from the ancient Roman past. Vasari may not have coined the term *rinascimento*, but he certainly popularized it as a process by which Roman models inspired a movement towards an enlightened future, and he set up Michelangelo – divine, inspired, unique – as the heroic realization of this thrust forward. We have so adopted Vasari's way of thinking that we may be surprised to realize how much Michelangelo took inspiration from late medieval models, or deliberately used archaic forms to promote religious reform. In this significant work, Alexander Nagel challenges us to think outside of familiar dichotomies and see Michelangelo as an artist whose manipulation of past and present goes far beyond the Vasarian model. As much as he employed new forms and techniques, Michelangelo was troubled by the loss of interiority and reverence in religion and aimed to recover these through a selective appropriation and reinterpretation of archaic forms drawn both from the ancient classical and the recent christian past. As the artistic developments of the quattrocento challenged traditional religious imagery, Michelangelo aimed with a form of archaism to revive and reform them. His experiments in painting, drawing, and sculpture worked dynamically with past and present, and evolved over time from hope and determination to melancholy regret. Nagel sets Michelangelo's evolution in the context of artistic developments of the fifteenth and sixteenth centuries both in Italy and in Northern Europe, and offers abundant illustrations to a wide range of artists in order to trace this development.

Nagel focuses on Michelangelo's treatment of the dead Christ. He deals first with altarpieces, then moves to the new form of presentation drawings, and turns finally to the late sculptures. Altarpieces had been the high point of easel painting, but their